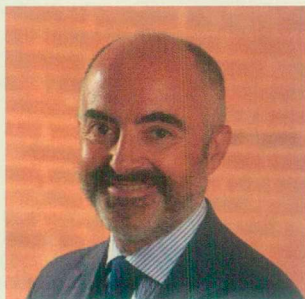


in collaborazione con  **Premio Biella**
letteratura e industria

Stefano Micelli



Saper fare e innovazione, si può

Stefano Micelli da oltre dieci anni si occupa di trasformazioni del sistema industriale italiano. È docente di economia e gestione delle imprese presso l'Università Ca' Foscari di Venezia e direttore della Venice International University.

Si è aggiudicato il Premio della Giuria dei Lettori nell'edizione 2012 del Premio Biella Letteratura e Industria con il suo saggio "Futuro artigiano - L'innovazione nelle mani degli italiani", pubblicato da Marsilio e incentrato sulla riscoperta del lavoro artigiano in rapporto all'economia globale.

Sono passati ormai sei anni dalla pubblicazione di "Futuro Artigiano". Ancora oggi il volume riscuote interesse e suscita dibattiti. Come giustifica la longevità del volume?

Dalla crisi ad oggi, il tema del lavoro non ha mai smesso di essere al centro dell'attenzione. In Italia siamo diventati più consapevoli dell'importanza di alcune attività manifatturiere che avevamo considerato come ingombrante retaggio del passato. Il lavoro svolto da tanti ricercatori e analisti ha contribuito a mettere a fuoco il valore di tante imprese del made in Italy che contribuiscono a rendere il paese interessante agli occhi del mondo. Per la grande maggioranza di queste imprese, il saper fare di matrice artigianale costituisce una risorsa preziosa.

Quali sono i temi del libro che ancora oggi mantengono la loro vitalità?

Saper fare e innovazione devono imparare a convivere. Il libro, volutamente, non si è concentrato solo sui settori legati al mondo del lusso dove spesso il rispetto della tradizione si abbina alla capacità di innovare. Ha indicato strade per saldare il tema del lavoro artigiano con il nodo delle nuove tecnologie e soprattutto del digitale, due mondi che spesso fanno fatica a capirsi ma che quando trovano la giusta combinazione fanno la fortuna del made in Italy.

Oggi il dibattito sul futuro della manifattura passa attraverso Industria 4.0. Il suo libro si è confrontato su questi temi?

Quando ho scritto "Futuro Artigiano" avevo ben presente il dibattito avviato negli Stati Uniti da riviste come Wired che

proprio una decina di anni fa hanno iniziato a ragionare su una vera e propria rivoluzione industriale legata alla manifattura digitale. Rispetto ad allora la differenza sta nella cornice di riferimento. Prima questi fenomeni erano il frutto dell'imprenditorialità dei singoli proiettati nel futuro, oggi sono temi dell'agenda di governo.

È possibile immaginare lo sviluppo di tante piccole imprese a scala internazionale? Quali modelli possono essere di riferimento alla crescita?

"Futuro Artigiano" ha portato a riflettere in modo originale sul tema della media impresa come contenitore naturale della nuova artigianalità italiana. Le medie imprese italiane, così fondamentali nel nostro export, hanno costruito il proprio successo su nuove strategie e su un'idea di lavoro che mette al centro la persona e il suo sapere.

Questo nostro modello di impresa manifatturiera rappresenta una specificità che oggi siamo chiamati a valorizzare e promuovere in chiave nazionale e internazionale.

Il successo del libro le ha dato tante soddisfazioni. Ne vuole ricordare alcune?

Il premio ricevuto a Biella è stato una delle grandi soddisfazioni. È stato premiato con il Compasso d'oro dell'Associazione per il Disegno Industriale.

Ho organizzato la mostra New Craft nel 2016. Molta soddisfazione anche dai tanti giovani che hanno avviato la loro impresa facendo tesoro del libro.